

TITO BOERI

**STATALI,
 PRIMA
 LE RIFORME
 POI I SOLDI**

Oggi, con ogni probabilità, lo sciopero del 16 aprile del pubblico impiego verrà revocato. Grazie alla sorpresa trovata dai dipendenti pubblici nell'uovo di Pasqua: un tesoretto tutto per loro. Almeno smetteremo di parlarne. Per il 2007 è stato tutto impegnato anticipando gli incrementi retributivi che dovevano inizialmente essere riconosciuti solo a inizio 2008. Ma l'accordo avrà effetti anche sulla spesa a legislazione vigente del 2008 perché ammorbidisce il vincolo di bilancio di Regioni ed enti locali e scatena rincorse retributive fra i dipendenti pubblici. Infatti gli oneri derivanti dagli aumenti dei salari nella sanità e per il personale degli enti locali «non saranno computati ai fini del rispetto delle disposizioni sul patto di stabilità interno per l'anno 2008».

Ciò significa più trasferimenti a Regioni ed enti locali che, invece di negoziare direttamente i salari dei propri dipendenti, se li trovano stabiliti a livello nazionale. Si tratta, peraltro, di aumenti consistenti. Formalmente l'accordo riconosce un incremento del 4,4% rispetto al salario medio dei dipendenti pubblici. Ma per i ministeriali, la categoria di riferimento, l'incremento è superiore al 5%, in linea con le richieste del sindacato. Le altre categorie faranno di tutto per allinearsi ai ministeriali nella contrattazione integrativa. Ieri il sindacato ha messo le mani avanti: la contrattazione integrativa si deve fare sul serio. E bisogna prima dare i soldi e poi discutere le regole.

Ciò che ha permesso al sindacato dei dipendenti pubblici di raggiungere «questo importante risultato» (co-

si si legge sul sito della Cgil Funzione Pubblica) è la scelta di indire uno sciopero prima delle elezioni amministrative.

Per evitarlo il governo si è visto imporre l'agenda dal sindacato: ieri ha dovuto emettere la direttiva madre all'Aran; avrà ora 15 giorni per diramare le direttive per i singoli comparti. Tutto scritto e controfirmato. Molti commenti nei giorni scorsi hanno preso atto di questo esito della trattativa con rassegnazione. Sono in gioco i voti di più di tre milioni di dipendenti pubblici, si è scritto, e questo è un governo debole, atteso da una difficilissima tornata elettorale.

Ma questi calcoli più realisti del re dimenticano che i salari dei pubblici dipendenti vengono pagati dai contribuenti, che sono molti di più dei dipendenti pubblici. Ed è proprio vero che un governo che non cedesse alle pressioni dei sindacati della Funzione Pubblica avrebbe vita breve? Siamo sicuri che concedere aumenti salariali solo a fronte di incrementi di produttività, agganciare i salari nel pubblico impiego al costo della vita nelle diverse aree del Paese (quando gli affitti in Sicilia sono del 40% inferiori a quelli della Lombardia) significhi condannarsi all'impopolarità? Davvero chi dovesse mappare gli esuberanti nei vari ministeri, a partire da quelli le cui funzioni sono state decentrate agli enti locali, perderebbe consensi? Basta guardare i dati del World Value Survey, un'indagine condotta in molti Paesi, perché sorga qualche dubbio in merito. L'Italia è, dopo Grecia e Repubblica Ceca, il Paese i cui cittadini si fidano di meno dell'amministrazione pubblica. Al contrario di quanto avvenga in altri Paesi, si fidano addirittura di meno dei dipendenti pubblici che dei politici, del governo o del Parlamento.

Prima o poi a qualche politico verrà l'idea di capitalizzare il malcontento dicendo basta a quell'ipocrisia collettiva che sono i rinnovi dei contratti del pubblico impiego. Sempre in ritardo per permettere, agli uni, di imbellire i conti pubblici e, agli altri, di portare a casa alla fine incrementi retroattivi molto generosi. Alla faccia della trasparenza del bilancio dello Stato e in conto al contribuente.

Se vuole riguadagnare consensi, è bene che il governo dimostri subito di voler imporre lui l'agenda alla Funzione Pubblica Cgil-Cisl-Uil. Si lamentano perché i contratti vengono sempre firmati in ritardo? Bene, che ci s'impegni sin d'ora a siglare il prossimo accordo, quello per il biennio 2008-09, entro il prossimo anno, sulla base di nuove regole da approvare entro l'estate. Prima le riforme, poi i soldi in base alle nuove regole. E come potrebbe essere altrimenti?

Illustrazione di Koen Ivens

